

## CAPITOLO 2\_ALPEGGI E MAGGENGHI

|  |    |
|--|----|
| 2.1. Gli alpeggi .....                         | 36 |
| 2.1.1. I caratteri comuni .....                | 36 |
| 2.1.2. I <i>past</i> .....                     | 41 |
| 2.2. I maggenghi.....                          | 42 |
| 2.2.1. I caratteri comuni .....                | 42 |
| 2.2.2. Analisi architettonica .....            | 43 |
| 2.2.3. Le architetture rurali della zona ..... | 50 |

## 2.1 GLI ALPEGGI

### 2.1.1 I CARATTERI COMUNI

La famiglia premanese che, come si è detto, costituisce l'unità sociale alla base della gestione economica, trova la sua collocazione e organizzazione all'interna della casa a più appartamenti situata nel nucleo abitato, ma, per tradizione, possiede anche un loch, nei pressi del paese e un edificio rurale negli alpeggi.

Gli alpeggi maggiori che si contano sul territorio comunale sono 15. 11 di questi sono agglomerati di edifici posseduti da abitanti di Premana, 4 invece, pur trovandosi sul territorio comunale, vengono dati in affitto.

Chiamati nel dialetto locale *munt*, costituiscono agglomerati di fabbricati rurali che possono arrivare fino ad alcune decine, e sono situati ad un'altitudine compresa tra i 1000 m e 1700 m. Solitamente si collocano su pendii ben esposti al sole e in prossimità di pascoli, oltre che in vicinanza di un corso d'acqua o di una sorgente. Il sito in cui sorgono è solitamente scelto in modo da scongiurare un possibile rischio dovuto alle slavine.

Queste architetture erano abitate durante il periodo estivo o comunque per un periodo di non più di 4 mesi. Durante i mesi invernali invece, quando i pascoli alti non erano più accessibili per il freddo e per la presenza di neve, gli alpeggi venivano lasciati e il bestiame trasferito più a valle presso i maggenghi o le stalle del paese.

I raggruppamenti di fabbricati non seguono una planimetria con regole precise; l'espansione di questi nuclei è stata dettata dalla necessità di realizzare ricoveri temporanei e dalla necessità di adattarsi alla morfologia dei pendii.

Ognuno di questi edifici presenta una pianta quadrangolare di circa 6 m x 7 m, quindi un'impostazione planimetrica molto simile ai blocchi che formano i maggenghi. Tuttavia, a differenza di questi ultimi, sono suddivisi verticalmente in due livelli: in passato infatti il piano inferiore era destinato alla stalla, mentre a quello superiore si trovava l'abitazione costituita da una cucina dormitorio con letti a castello e uno spazio destinato a fienile. Spesso il locale del piano superiore è più ridotto di quello inferiore

in modo tale che sul retro dell'edificio rimanga lo spazio necessario che funge da camino di esalazione per i gas che si formavano nella stalla.

In origine inoltre l'ambiente in cui si accendeva il fuoco era privo di canna fumaria e comignolo; il fumo usciva semplicemente da un foro posto nella parte alta della parete perimetrale e protetto esternamente da una lastra di pietra posta in obliquo e sorretta da elementi in ferro.

Nell'insieme tutti i fabbricati presentano lo stesso impianto; gli unici due edifici che si distinguono dal resto per il loro ruolo funzionale sono la *casine del lac* e la *casine del lec*. La prima costituisce il locale in cui avveniva la lavorazione del latte e la produzione del formaggio per tutta la comunità dell'alpeggio. Si trattava dunque di un'attività che avveniva in comune. Da un punto di vista funzionale tale struttura presentava delle particolarità dovute alle specifiche attività che vi si svolgevano: i recipienti in rame stagnato in cui veniva posto il latte appena munto, venivano poste in una depressione del pavimento in cui scorreva dell'acqua fredda, che veniva incanalata e portata dall'esterno sfruttando la pendenza del terreno. Mantenendo il latte ad una temperatura di 7° si favoriva l'affioramento della panna in superficie. La panna ricavata veniva messa in una zangola, uno strumento in legno che, posta a monte all'esterno della *casine*, serviva alla produzione del burro, mediante pale azionate sempre dall'azione dell'acqua. Il burro veniva poi conservato in nicchie ricavate nella parete in prossimità del canale di entrata dell'acqua. In questo modo veniva conservato a bassa temperatura.

Questo ambiente era poi collegato alla *casine del foch*, il locale in cui veniva prodotto il formaggio. Su una parete è collocato il focolare alla base del quale, nella pavimentazione lastricata in pietra, sono ricavate due nicchie circolari in cui trovavano posto i paioli in cui veniva cotto il latte. I paioli erano sostenuti da un braccio in legno che, ruotando attorno ad un perno, permetteva di spostare con facilità il recipiente sul fuoco. Di lato al focolare si trovava il deposito per la legna. In molti casi il siero risultante dalla produzione del formaggio veniva versato in un apposito canale che lo faceva confluire direttamente nella mangiatoia dei maiali.

Spesso, inoltre, il locale non era dotato di canna fumaria e il fumo veniva lasciato uscire da porte e finestre. Questo è il motivo per cui tali ambienti presentano pareti e soffitti anneriti.

L'altro edificio comunitario era invece costituito dalla *casine di lec*, che rappresentava il dormitorio destinato a tutte le ragazze che lavorano e vivevano all'alpeggio. Si trattava di un'unica stanza posta al secondo livello; al primo piano si trovava invece solitamente una stalla o la porcilaia.

Oggi gran parte dei fabbricati sono stati trasformati radicalmente per essere adattati ad abitazioni. Non sussistendo più l'attività di allevamento, i locali sono stati rimodernati per essere utilizzati come seconde case da sfruttare nei fine settimana o durante l'estate dalle famiglie premanesi.

Questo ha però comportato interventi che hanno snaturato fortemente le architettura rurali; in moltissimi casi infatti gli edifici hanno subito la sopraelevazione di un piano e la realizzazione di un nuovo rivestimento esterno in intonaco. La maggior parte delle coperture in lastre pietra è stata sostituita da coperture in lamiera.

Per contro gli edifici che non hanno subito interventi che ne hanno snaturato l'aspetto, sono state proprio le *casine del lac e di lec*, proprio perché appartengono alla comunità dell'alpeggio e non ad una singola famiglia. Anche se oggi al loro interno non si produce più formaggio, sono mantenuti in buone condizioni dalla comunità stessa e costituiscono ancora, come in passato, il luogo di ritrovo e di vita comune per coloro che frequentano l'alpeggio.



2.1\_L'alpeggio Casarsa nell'alta Valvarrone sorge su un dosso naturale all'imbocco della Valle di Barconcelli

### Analisi costruttiva

I muri perimetrali portanti, il cui spessore può variare tra i 60 e i 120 cm, sono realizzati in blocchi di pietra legati con malta di calce unita a sabbia e terriccio.

Le aperture all'interno delle pareti sono molto piccole, sia per limitare la dispersione del calore interno, sia per non intaccare il comportamento strutturale della muratura perimetrale. In alcuni casi, specie nei fabbricati più antichi, il solaio del seminterrato era realizzato in muratura con volta a botte; questo permetteva di irrigidire la struttura muraria. Negli altri casi i solai erano realizzati con travetti e assito in legno.

I locali in cui la pavimentazione, per ragioni di sicurezza, era ricoperta con lastre di pietra, erano la cucina e la *casine del foch*. Anche se si trattava di un solaio in legno, le pietre della pavimentazione erano fissate con un sottile strato di malta, anche sull'assito in legno.

Nei livelli più alti, destinati a fienile, le finestre sono più ampie, ma non presentano i tronchi anti-caduta tipici invece dei maggenghi. Le aperture si collocano solitamente sulle pareti sulle quali poggiano gli spioventi del tetto, mentre i fronti sui quali poggia la trave di colmo sono portanti.

Gli edifici presentano molto spesso almeno un muro in comune, in modo da risparmiare i materiali da costruzione; questo conferisce a ciascun nucleo l'aspetto di un agglomerato di fabbricati ravvicinati e addossati. I tetti invece non sono mai in condivisione con altre proprietà, dal momento che le aggregazioni avvengono a quote diverse.

Le pioda con cui sono realizzate le coperture sono scisti argillosi, caratterizzate da una forte resistenza termica ma anche da peso notevole. Questo implica un'orditura del tetto costituito da travetti di notevole sezione e piccoli interassi. I tramezzi e le pareti divisorie sono realizzate mediante graticci in legno ricoperti poi da intonaco di malta.

### La vita sociale negli alpeggi

Uno degli aspetti fondamentali della vita negli alpeggi di Premana, è l'organizzazione della vita comunitaria, dettata da statuti antichissimi. Ogni alpeggio è gestito da una *Compagnia*, composta dai capifamiglia. A capo di ogni Compagnia vi è un capo alpe. In

passato, capo alpe e compagnia, erano le istituzioni che regolavano gli aspetti della vita comunitaria relativi alla gestione collettiva dei pascoli e della produzione del formaggio. Oggi le Compagnie svolgono invece ruoli di gestione dell'alpeggio in termini organizzativi: si realizzano in comune i lavori per soddisfare i servizi essenziali come la manutenzione dei sentieri e delle strade carrabili, la pulizia dei corsi d'acqua e degli acquedotti, e la manutenzione delle case.

Il forte attaccamento al territorio e al proprio alpeggio si manifesta nei lavori collettivi atti a migliorare le condizioni abitative di ciascuna baita e del nucleo rurale in generale. La realizzazione di servizi individuali o comunitari sono fonte di orgoglio per gli abitanti e sono l'ennesima prova della tendenza alla collaborazione e all'associazionismo tipici dei Premanesi.

In estate la vita sociale è molto vivace in quanto gli alpeggi sono frequentati da un gran numero di persone che vi trascorre le vacanze soprattutto nei fine settimana. La maggior parte dei frequentatori sono abitanti di Premana che possiedono una baita, ma vi sono anche famiglie residenti in altre città, ma originarie di Premana, che tornano negli alpeggi per trascorrervi le vacanze, dal momento che vi possiedono una baita avuta in eredità.

Riscontrabile ad una semplice visita è la proverbiale ospitalità che oggi, come in passato, gli abitanti degli alpeggi manifestano nei confronti di visitatori o turisti a cui vengono offerti, quasi come in un gesto da protocollo, caffè, vino e grappa.

Attualmente l'attività di pascolo del bestiame si è molto ridotta, nonostante sia ancora possibile trovare alcuni capi di bestiame al pascolo durante l'estate, spesso presi in affitto per la stagione. Ancora oggi sono valide alcune disposizioni attive in passato per un corretto uso dei pascoli, come il divieto di far pascolare capre nei terreni destinati ai bovini. Queste regole vengono fatte rispettare dal Comune e dalla Guardia Forestale, dal momento che i pascoli sono tutti di patrimonio demaniale. Limitatamente a quei casi in cui sopravvive l'allevamento, le tecniche di conduzione di tale attività sono per lo più rimaste inalterate rispetto ai secoli scorsi. In questo senso i metodi e le tradizioni collegate a questo tipo di economia agro-pastorale sono state conservate e ancora oggi osservabili a distanza di alcuni secoli.

### 2.1.2 IL PAST

Il *past* è il pasto comunitario che viene organizzato alla fine di agosto in tutti gli alpeggi e al quale tutti gli abitanti delle baite partecipano. Rappresenta il momento culminante della vita comunitaria. Oggi costituisce un evento di interesse turistico, e spesso in concomitanza con esso vengono organizzate competizioni sportive di carattere montano.

Il pasto si consuma al mezzogiorno e consta in varie portate cucinate negli spazi comuni della *casine del lac* e *casine del foch*, sfruttando i focolari e i paioli solitamente utilizzati per la cottura del latte. La particolarità sta nel fatto che è preparato e distribuito solo dagli uomini.

La porzione prende il nome di *part*, alla quale sia ha diritto con il versamento di una quota di partecipazione. Ogni *part* non è destinata ad una sola persona ma ad ogni famiglia, pertanto ogni porzione risulta sufficiente per 3 o 4 persone.

Il primo piatto è una minestra di riso, che viene distribuita ai partecipanti del *past* fino ad esaurimento. Poi si ha la portata di carne di manzo, lessata in tanti pezzi quanti sono le parti prenotate, e infine la *frittura*, uno sorta di stufato a base di interiora.

Il *past* viene consumato da ogni famiglia in maniera indipendente all'interno della propria baita o, se il tempo lo permette, all'esterno sui prati del pascolo e solo dopo pranzo più gruppi famigliari tendono a riunirsi per trascorrere insieme il pomeriggio di festa.

## 2.2 I MAGGENGHI

### 2.2.1 I CARATTERI COMUNI

Per *maggengo* si intende sia un edificio rurale sia un nucleo di più case lontane dal centro abitato principale e inserite all'interno di prati e pascoli di mezza quota. I maggenghi si inseriscono infatti in quella fascia collocata a mezza costa tra il fondo valle e gli alpeggi di alta montagna. La funzione è quella di ricovero del bestiame e di magazzino dei prodotti derivanti dalla coltivazione dei prati e allo sfruttamento del bosco.

Il fenomeno dei maggenghi si riscontra in tutto l'arco alpino: pur variando per forme e tipologie, queste architetture di montagna assumono la medesima funzione di ricovero e magazzino, indipendentemente dalla collocazione geografica. Si possono citare infatti le *cassine*, i *munt*, i *mason* e i *masi* che costituiscono le varie declinazioni di questa tipologia architettonica. Per quanto riguarda il territorio di Premana, i maggenghi nel dialetto locale prendono il nome di *looch*.

La principale e comune caratteristica di questo variegato insieme di nuclei montani è la sostanziale differenza con gli alpeggi. Spesso infatti maggenghi e alpeggi vengono confusi e assimilati gli uni agli altri; in realtà la distinzione è ben netta non solo a livello morfologico ma anche e soprattutto a livello funzionale. Anche gli alpeggi di tutto l'arco alpino presentano caratteri simili tra una zona e l'altra: sono nuclei di più case o baite la cui funzione è quella di gestire l'allevamento del bestiame durante unicamente il periodo estivo, in modo da sfruttare i pascoli più alti. Il maggengo invece è sfruttato dall'autunno alla primavera, risultando più accessibile nei periodi più freddi proprio per il fatto di trovarsi a una quota più bassa rispetto agli alpeggi. L'etimologia stessa del termine "maggengo" rimanda a "maggio", sottolineando in questo modo il periodo dell'anno fino al quale queste strutture venivano sfruttate, cioè la primavera che coincideva con l'inizio della transumanza, lo spostamento del bestiame dal fondovalle verso gli alpeggi di alta quota.

I maggenghi o monti bassi sono sorti nelle numerose vallate alpine sviluppando caratteri ricorrenti dettati da necessità funzionali ben precise; tuttavia, proprio per il



fatto di essere collocati in zone montane, in passato difficilmente accessibili e pertanto isolate, hanno finito per sviluppare, ciascuno nella propria maniera e in parallelo ai caratteri comuni, delle peculiarità proprie legate al determinato territorio in cui si sono evolute, e pertanto differenti da regione a regione. Non a caso, i masi tipici del Trentino Alto Adige, hanno caratteristiche architettoniche e morfologiche ben differenti dai *looch* di Premana.

Andando quindi ad analizzare nel dettaglio proprio questi ultimi, è inevitabile notare come a Premana i maggenghi abbiamo avuto un'evoluzione unica, riscontrabile, forse e in parte, solamente sulle altre pendici della Valvarrone, anche se già qui si riscontrano piccole variazioni di forme e tipologie. Pertanto, con buona approssimazione, i *looch* premanesi possono essere considerati facilmente un oggetto di studio ben delineato e circoscritto ad un'unica zona.

La prima cosa da cui si è colpiti nell'affrontare uno studio su questa materia è senz'altro l'esorbitante numero di edifici rurali che si ritrovano sparsi sull'intero territorio comunale. Il numero esatto non è mai stato possibile definirlo con esattezza, vuoi per l'eterogeneità dei manufatti, vuoi per le difficoltà pratiche legate ai censimenti e alla raggiungibilità dei siti. Si stima che il numero di case rurali, sparse o raggruppate in nuclei, si aggiri intorno alle 2000 unità. Questo basta a far capire quanto in passato il fenomeno dei maggenghi fosse consistente e indice di un'intensa e diffusa attività contadina.

Di fronte a questa marea di casi architettonici, l'unico criterio di catalogazione è rappresentato unicamente dai toponimi dialettali che derivano da un passato che oltre a realizzare fisicamente questi manufatti, ha contribuito a definire un minimo ordine tra essi attribuendo a ciascuno manufatto un nome. Risulta così che oltre ai nuclei più consistenti, anche ogni singola case, seppur isolata, è dotata di una denominazione propria, ovviamente ed esclusivamente in forma dialettale.

### **2.2.2 ANALISI ARCHITETTONICA**

Passando ora un'analisi più accurata del *looch*, è opportuno analizzarlo andando ad individuare le sue componenti. Come si è detto il *looch* può essere costituito anche da

una sola casa rurale. Ed è proprio questa casa rurale a costituire l'unità o il modulo funzionale che, se ripetuta, va a comporre nuclei e borghi di maggiori dimensioni.

Ciascuno di questi moduli o *looch* è costituito da due unità funzionali, che nel dialetto locale prendono il nome di *ca* e *casinel*.

Con il primo termine si indica la componente volumetricamente maggiore rappresentata da un edificio in pietra, solitamente a base quadrangolare, destinato ad ospitare le principali funzioni legate all'attività agricola, le quali definiscono la suddivisione verticale dei vari piani:

- al piano terra troviamo la stalla, un ambiente ampio dal momento che occupa l'intera pianta dell'edificio senza partizioni verticali interne; l'altezza è però molto ridotta tanto che a volte non supera nemmeno il 1,70 m. Si tratta infatti di un locale un tempo destinato alle bestie che dovevano essere protette dal freddo e dalle correnti d'aria: le uniche aperture sono rappresentate dalla stessa porta d'ingresso, di dimensioni ridotte, o da piccole finestrelle, una delle quali è solitamente costituita da una piccola apertura posta sulla porta d'ingresso, necessaria a far filtrare un minimo di luce e di aria, chiamata in gergo *ol balconscel*. Gli elementi che in passato completavano la stalla erano le due mangiatoie, una destinata alle mucche e posta su un piano lastricato rialzato rispetto al resto della pavimentazione della stalla - solitamente in terra battuta-, e una più piccola in legno, posta sul lato opposto e destinata alle capre. Vi erano poi un recinto in legno per i capretti e un supporto sempre in legno che fungeva da ricovero per le galline.

- Al piano superiore si trova l'aia, in dialetto *l'ere*, che è invece lo spazio un tempo destinato alla trebbiatura della segale. Il pavimento in legno è costituito da assi incastrati perfettamente l'uno all'altro per contenere ed evitare che il cereale andasse disperso.

- Sopra l'aia troviamo poi un ulteriore livello, in dialetto *solàm*, costituito da un ampio sottotetto a cui si accede, a differenza degli altri due livelli, internamente mediante una scale in legno a pioli. Qui la pavimentazione è costituita da un solaio a graticcio, con assicelle distanziate in modo da favorire il massimo dell'aerazione. Questo era infatti lo spazio destinato all'essiccazione della segale appena tagliata, ma

anche per essiccare l'ultimo fieno di settembre e il grano saraceno, nonché per conservare il fieno, le patate e frutti come mele, pere e nespole, immerse nella paglia. Eccetto la stalla, i piani destinati a fienile, essiccatoio o aia, sono dotati di grandi aperture finestrate, solitamente due per lato, che hanno l'obiettivo di permettere la filtrazione di sole e aria e favorire l'essiccazione o la conservazione dei prodotti. Queste ampie aperture sono principalmente rivolte verso Sud, ma anche verso Est ed Ovest; mai invece verso Nord. La peculiarità principale, che è poi uno degli elementi che contraddistingue fortemente da un punto di vista architettonico i maggenghi di Premana, è la presenza di 4 o 5 tronchi sbozzati e disposti orizzontalmente all'interno della luce di queste aperture, con funzione di protezione alla caduta.

Il secondo volume funzionale è invece costituito dal *casinel*, un edificio di ridotte dimensioni, sempre a pianta quadrangolare, posto nelle vicinanze o più spesso addossato al volume della *ca*, che in passato ospitava l'abitazione del *bes-cèr*, la persona che aveva il compito di accudire il bestiame, occupazione che richiedeva l'impegno di tutta una giornata. Questo incarico, al contrario di quanto si possa pensare, era svolto più frequentemente da donne che da uomini.

I *casinel* spesso sono dotati di due livelli, in modo tale che il livello a piano terra era destinato a stalla per pecore e maiali.

Questa tipologia architettonica costituisce forse l'elemento più versatile dell'interno corpo del *looch*. Se da una parte la *cà* si presenta ben strutturata e suddivisa a seconda delle funzioni a cui ogni suo livello è destinato, il *casinel* può assumere funzioni diverse. Ad esempio, per quanto riguarda i maggenghi più vicini al paese, dove quindi non vi era la necessità di pernottare, l'alloggio si trasformava in deposito o più semplicemente in un locale in cui trovava posto il focolare necessario alla cottura dei pasti durante la giornata. In altri casi invece rispondeva alla necessità di tenere il maiale fuori dalla stalla, assumendo la destinazione di porcilaia, oppure ancora veniva adibito a pollaio.

Analizzando questi manufatti da un punto di vista costruttivo, appare sin da subito evidente che si tratta di un tipo di architettura rurale e quindi povera, accezioni non

negative, ma che stanno semplicemente ad indicare un'origine legata a necessità contadine e di sussistenza. Nonostante dunque non si tratti di architetture create con particolare intenzioni estetiche, manifestano comunque un'armonia compositiva e un perfetto inserimento all'interno del contesto naturale in cui sorgono.

Sotto un punto di vista più tecnico, si può affermare con certezza che i materiali da costruzione provengono tutti dal sito stesso di costruzione o eventualmente da siti vicini: dal momento che i materiali erano trasportati tutti a spalla, non potevano provenire se non dai terreni che circondavano i *looch* e che venivano bonificati e trasformati in pascoli. Per questo motivo, ogni nucleo manifesta una colorazione dovuta ai materiali utilizzati, leggermente diversa rispetto ad altri; il colore delle pietra infatti poteva variare a seconda della località in cui veniva estratta, così come la forma, la tipologia e le dimensioni.

Le murature sono realizzate in pietre irregolari legate con malta e generalmente intonacate o coperte con intonaco a raso pietra. Si possono trovare anche muri a secco, ma gli spigoli sono sempre ben definiti e costituiti da grossi blocchi d'angolo. La malta, utilizzata come legante e per la realizzazione dell'intonaco, era composta da calce e sabbia. La calce veniva prodotta cuocendola in forni all'aperto detti *calcher*, che in passato erano solitamente collocati in prossimità di cave di pietra calcarea; la sabbia era reperita sul luogo, andandola ad estrarre ad una certa profondità del terreno. Questo comportava la presenza di impurità dovute a particelle di terriccio, che conferiscono ancora oggi quella colorazione tipica degli intonaci, variabile, da luogo a luogo, che va dal bianco sporco al bruno.

Il manto di copertura dei tetti è realizzato in lastre irregolari di ardesia, proveniente da cave di ardesia sempre di Premana.

Il resto degli elementi architettonici era realizzato in legno: architravi di porte e finestre, tronchi anticaduta, battenti di porte e portoncini, travi, travetti e assiti erano realizzati con il legno di castagno proveniente dai boschi circostanti. Premana infatti, sul versante rivolto a Sud e che ospita proprio il maggior numero di maggenghi, presenta numerosi castagneti, un tempo mantenuti accuratamente in quanto riserva di castagne e legname da ardere ed utilizzare nelle costruzioni.

L'unico altro materiale utilizzato è il ferro, con cui sono realizzati i cardini dei portoni e i caratteristici chiavistelli.

Anche se non è possibile definire con esattezza il periodo esatto in cui questi nuclei sono sorti, è però possibile individuare, sulle pareti di alcuni edifici, pietre recanti l'anno di realizzazione: da ciò è possibile presupporre con una buonissima approssimazione che questi manufatti appaiono oggi intatti e inalterati così come lo erano 3 o 4 secoli fa. All'interno di ciascun nucleo gli edifici più antichi risalgono dunque al XVII secolo, mentre quelli più recenti possono essere datati all'inizio del secolo scorso. Pertanto è possibile sostenere che molti maggenghi hanno subito una vera e propria evoluzione ed espansione, che tuttavia, nelle forme, nei caratteri e nelle tecniche di costruzione, non ha comportato variazioni e non ha influito sull'armonia dell'insieme architettonico.

Sostanziali differenze si possono notare invece, non tanto all'interno di uno stesso borgo, ma tra borghi differenti in termini di collocazione. È la stessa tipologia del *looch* a cambiare, infatti, in funzione dell'esposizione solare: i *looch* di minori dimensioni sono caratteristici delle zone di fondo valle o esposte a Nord, mentre i *looch* più importanti in termini di dimensione e sviluppo sono quelli collocati a Sud. I primi sono caratterizzati da aperture e finestre molto piccole, mentre nei secondi si ritrovano le tipiche aperture da fienile di notevoli dimensioni che spesso vanno ad occupare gran parte delle facciate, riducendo le parti opache delle pareti alle semplici parti strutturali della scatola muraria.

Sotto il profilo tecnologico, questi manufatti presentano tecniche costruttive e soluzioni molto semplici, dettate dal fatto che coloro che li realizzarono erano gli stessi contadini che poi li avrebbero utilizzati per scopi agricoli. L'elemento maggiormente caratterizzante la costruzione è sicuramente la massa muraria che si compone di materiale lapideo e malta e che va a costituire la scatola portante in cui trovano spazio i vari livelli, definiti da semplici solai in legno. Questi ultimi sono costituiti da un assito ligneo sorretto da travetti i quali poggiano direttamente sulla muratura perimetrale e su una trave centrale portante. Lo stesso sistema è ripetuto anche in copertura, dove la trave centrale è sostituita da una trave di colmo, da cui si dipartono le due falde del

tetto che va sempre ad appoggiarsi sui muri laterali. I travetti del tetto sono da sostegno per listelli, spesso grezzi, sui quali sono adagate le ardesie, irregolari e spesso di notevoli dimensioni, che costituiscono il manto impermeabile. La tenuta di questo tipo di copertura è garantita dalla meticolosità con cui sono state semplicemente posizionate le piode: non risulta infatti alcun tipo di legante o sistema di fissaggio.

Di particolare interesse sono poi le aperture dei fienili con i caratteristici tronchi anticaduta. Si tratta di tronchi grezzi, o appena sbozzati, la cui lunghezza può variare da poco meno di un metro al metro e mezzo e il cui diametro si aggira sui 10-12 cm. Questi elementi risultano affogati nelle spalle delle finestre e si deduce che siano stati posati in opera durante la costruzione stessa dei paramenti murari e, pertanto, databili assieme all'intero edificio.

Elementi ad arco sono quasi del tutto assenti in un tipo di architettura che tendeva maggiormente alla risoluzioni di questioni funzionali, piuttosto che a questioni estetiche. Le architravi di aperture, porte e finestre sono realizzati mediante tronchi squadrati e inglobati nelle pareti. In molti casi, soprattutto quando l'allineamento verticale delle aperture non viene rispettato, queste architravi in legno si ritrovano spesso a dover sorreggere, in maniera molto temeraria, intere porzioni di muratura in pietra gravanti unicamente su di esse.

La mancanza di allineamento verticale è una costante che si riscontra soventemente soprattutto per quanto riguarda aperture di piccole dimensioni, come porte o finestre rivolte a Ovest e ad Est. Sul fronte Sud invece l'allineamento è quasi sempre rispettato dal momento che si tratta di finestrate di notevoli dimensioni, sia per quanto riguarda l'altezza che la larghezza. Su questi prospetti si tende anche a fare in modo che le aperture del piano superiore siano non solo allineate a quelle del piano inferiore, ma anche che le spalle superiori risultino arretrate rispetto al filo di quelle inferiori. In questo modo la larghezza delle finestre più alte è maggiore e al contempo si crea un beneficio statico, riducendo il peso della massa muraria man mano che si sale verso l'alto.

Eccetto per l'ultimo piano, per tutti gli altri livelli l'accesso avviene sempre dall'esterno; sfruttando il naturale dislivello del terreno non risultano necessarie scale esterne in legno, ma semplici e pochi gradini in pietra.

La tendenza a ricercare soluzioni che richiedessero l'essenziale dispendio di risorse e materiale si riscontra anche nell'addossamento di un modulo all'altro: la parete a valle dell'edificio posto più in alto funge da parete portante a monte per l'edificio posto immediatamente in basso.

All'interno dell'insieme degli elementi costruttivi tipici di ogni maggengo, emergono anche quei particolari dovuti non solo ad esigenze specifiche ma anche al gusto di coloro che li realizzarono. È possibile incontrare logge aggettanti o coperte che fuoriescono dal volume pietra differenziandosi da esso in quanto realizzate in legno, passatoie sempre in legno, utilizzate per accedere ai piani più alti degli edifici direttamente dalla strada, sfruttando il favore della pendenza del terreno sul fronte Nord, oppure ancora portici o semplici sporgenze delle coperture sopra la porta d'ingresso per offrire un riparo dalla pioggia.



2.2\_Il maggengo Gèbio situato lungo la Strada del Ferro

Sebbene la scelta della collocazione fosse dettata principalmente dalle due esigenze di gestione dei pascoli circostanti e di esposizione solare, risultava di non meno

importanza la scelta di collocare le costruzioni in posizioni protette: i maggenghi sorgono sempre infatti su pianori o dorsali e mai in avvallamenti per evitare il rischio di essere travolti dalle valanghe.

Costante riscontrabile in ogni maggengo è la presenza di un pozzo o di una fontana, con la quale, al termine di un acquedotto, si portava l'acqua al centro del maggengo. Costituiva il luogo comune per eccellenza e rappresentava in questo senso il centro di ogni nucleo di case, nonostante, vista la natura impervia dei luoghi, spesso mancasse una vera e propria piazza centrale.

### **2.2.3 LE ARCHITETTURE RURALI DELLA ZONA**

Ampliando i confini del lavoro di analisi per comprendere al meglio le ragioni e le modalità con cui sorsero i vari nuclei rurali di cui si è parlato, è necessario posare lo sguardo anche su quelle architetture delle zone limitrofe al comune di Premana e cioè quelle dei territori di Valsassina, Valvarrone ma anche della fascia costiera orientale del lago. Si tratta di territori profondamente differenti, nei quali però le architetture spontanee presentano caratteri spesso legati tra loro, e sempre dettate dalle necessità del luogo. Si può notare infatti come i versanti della Valvarrone siano molto ripidi e adatti per lo più al bosco che ai pascoli o alle coltivazioni; tuttavia il versante che scende sopra Dervio e Bellano presenta terreni più dolci e alpeggi, pertanto più adatti alle coltivazioni agricole tipiche di montagna. La Valsassina invece presenta grandi spazi pianeggianti di fondovalle che hanno favorito lo sviluppo di un tipo di agricoltura più consistente e non solo di sostentamento. Spazi di questo tipo sono praticamente assenti in Valvarrone. Sempre la Valsassina presenta poi, anche ad una certa quota, numerosi piani e spazi favorevoli al pascolo, come i piani delle Betulle, i piani di Bobbio e di Artavaggio, gli ultimi due dei quali sono collegati verso Est, attraverso la Colmen di San Pietro e alla valle di Morterone, alle valli bergamasche quali la Valtorta e la Val Taleggio. Storicamente infatti questa area ha sempre mantenuto contatti economici con il territorio bergamasco, soprattutto in termini di allevamento e produzioni casearie.



Per quanto riguarda invece il versante Ovest delle Grigne che domina il lago, si ritrovano numerose terre coltivate; ne è un esempio la Val d'Esino. Il territorio più fertile e dunque maggiormente favorevole alle colture rimane comunque la fascia costiera. Sul lago, a differenza delle zone interne delle valli, era possibile cereali ortaggi, frutta, il gelso, per l'allevamento dei bachi da seta, e la vite. Per questo motivo, oltre al fatto che sul lago si poterono sviluppare altre attività economiche quali la tessitura, l'artigianato, la pesca e il commercio, la fascia costiera fu la zona più progredita e maggiormente popolata, a cui tuttavia anche le popolazioni delle valli facevano riferimento.

Eccettuando le architetture presenti nei centri maggiori e le architetture tipicamente lacustri, e focalizzandosi unicamente su quelle forme costruite e sparse sul territorio, si evidenzia come, nonostante la differente localizzazione o esposizione, esse siano molto simili per forma e aspetti funzionali.

Le dimensioni degli edifici e i materiali impiegati dipendono, soprattutto in montagna dove i trasporti in passato erano difficoltosi, dalle possibilità offerte dal suolo. Il terreno montano inoltre è particolarmente vario ed eterogeneo, pertanto le condizioni offerte ad ogni insediamento erano differenti. Un secondo fattore che influiva sulle forme e gli elementi funzionali era la vicinanza di miniere, boschi e corsi d'acqua, dal momento che spesso l'edificio rurale poteva adattarsi a mulino, segheria o fucina, aumentando dunque i propri spazi funzionali.

Più che una casa destinata alla semplice abitazione, l'edificio rurale costituiva il fulcro dell'attività economica il cui scopo era quello di garantire il nutrimento alla famiglia contadina per un anno intero. Per questo la maggior parte degli spazi era destinata non tanto all'abitare, quanto alle attività contadine, al ricovero degli animali e al deposito del foraggio.

Escludendo i coppi, chiodi, vetri e i ferri dei cardini e dei catenacci, il resto dei materiali da costruzione veniva reperito sul posto in un raggio non superiore al centinaio di metri, spesso dallo stesso contadino che avrebbe usufruito della casa.

Ciò che nel loro insieme distingue non solo un insediamento dagli altri, ma anche un singolo edificio dagli altri, è quel margine di libertà che ogni contadino costruttore si

riservava nell'imprimere una connotazione personale alla propria opera, all'aldilà delle tecniche sistematiche riconosciute a livello locale.

Le case rurali di Premana si accostano facilmente solo a quelle delle Valvarrone e dell'Alta Valsassina, piuttosto che a quelle del resto della vallata. Si riscontrano elementi comuni nei tronchi orizzontali fissati nelle spalle delle aperture dei fienili, oppure nelle forme e negli impianti, per quanto riguarda gli edifici rurali di Taceno, Margno, Crandola e Casargo; tuttavia la natura del luogo di questi comuni, meno impervi e ad una quota inferiore, fa sì che rispetto agli edifici rurali di Premana, le dimensioni siano maggiori e i materiali da costruzione ben diversi, come la pietra rossa tipica dell'Alta Valsassina e del tutto assente a Premana.

Più simili sono invece gli edifici contadini della Val Varrone che, come a Premana, hanno la particolarità fondamentale di essere riusciti ad insediarsi in terreni decisamente impervi, adattandosi alla conformazione dei siti con forme gradonate e addossate e con dimensioni di certo inferiori a quelli della valle vicina.

I comuni in cui è possibile riscontrare un buon numero di architetture di questo tipo sono Vestreno, Introzzo, Sueglio, Tremenico, Aveno e Pagnona. Si tratta di quei paesi che, partendo da Dervio, si incontrano risalendo il versante esposto a Sud della Val Varrone, fino a raggiungere Premana. All'interno di ognuno di questi nuclei si ritrovano le strade strette e tortuose, gli edifici alti e addossati, che, così come a Premana, tentano di farsi spazio sui ripidi terrazzamenti delle valle.

Oggi, questi nuclei hanno subito forti trasformazioni che il più delle volte hanno snaturato il loro originale aspetto. Più integri e fedeli sono invece quei gruppi di case sparse sui pendii in cui è ancora possibile leggere i caratteri tipici della zona e tra cui è ancora possibile fare raffronti di natura architettonica.

In ogni paese è possibile identificare un carattere che non è riscontrabile in nessun altro, come ad esempio l'uso particolare dell'intonaco negli edifici di Pagnona, che lascia intravedere le pietre, a differenza di Tremenico e Aveno, dove le parti intonacate occupano invece la maggior parte delle superfici murarie; a Sueglio, Vestreno e Introzzo prevale infine il muro a secco e l'accentuata verticalità delle forme.